

CALCIO NEL CAOS Atalanta, Palermo, Torino, Livorno, Venezia e Ternana confermano: «Non giochiamo, serve un commissario»

Galliani decide, Cellino lascia: la B parte domenica

In serata l'annuncio. Il patron del Cagliari si dimette da vicepresidente di Lega e vende il club

Giuseppe Caruso

MILANO La B parte, il calcio italiano entra nel caos. La tanto temuta spaccatura alla fine è arrivata, i club cadetti non sono più compatiti, alcune società come il Napoli, il Messina e l'Avellino si sono ufficialmente schierate con la serie A. Chi si rifiuterà di giocare subirà lo 0-3 a tavolino ed un punto di penalizzazione.

La decisione è stata presa ieri dopo una riunione fiume durata più di sei ore ed il punto d'accordo è stato il «lodo Galliani», vale a dire cinque promozioni dalla serie cadetta alla A e tre retrocessioni dalla massima serie. A dare la notizia è stato il presidente di Lega Galliani: «La giornata non verrà spostata, non sono previste altre convocazioni dell'assemblea di Lega».

Ma alcune società come per esempio il Cagliari, l'Atalanta, il Livorno, il Palermo ed il Torino si rifiutano di scendere in campo, perché come spiega il presidente dei bergamaschi Ruggeri «la serie A non ha voluto accontentarci nemmeno nell'unica proposta che avevamo fatto: sei promozioni e quattro retrocessioni. I danneggiati siamo stati noi, ma a guadagnarci sono le piccole della massima serie che avranno una retrocessione in meno per quest'anno. Noi a queste condizioni non giochiamo. Io poi voglio andare via dal calcio».

Sulla stessa lunghezza d'onda il patron granata Romero, che ha parlato di «atto di brigantaggio inaccettabile nei nostri confronti che alla fine non vuole essere risarcito. Avevamo avanzato una richiesta

qualificazioni Euro2004

Nazionale, ancora guai per Trapattoni Ko anche Vieri, in forse contro il Galles

COVERCIANO Anche Vieri è in dubbio. Ieri il centravanti ha accusato di nuovo un forte dolore al ginocchio già colpito duramente domenica scorsa. La risonanza magnetica alla quale i medici della nazionale hanno subito sottoposto l'attaccante, ha negato guai maggiori, ma Trapattoni dovrà sciogliere anche questo nodo: puntare su Vieri contro il Galles rischiando di fargli saltare il match con la Serbia? O cercare un'alternativa?

La giornata di ieri, intanto, ha ruotato intorno alle parole di Del Piero che ai giornalisti ha confermato di aver sempre accettato le decisioni del Trap anche quando non coincideva-

no con le sue preferenze. Alla fine, però, ha aggiunto Alex, «tirerò le somme». Non c'era cattiveria, però, nelle sue parole, che, mancando Toti, il problema del suo posizionamento certo non si pone.

Mentre anche Gattuso, ha rilasciato dichiarazioni distensive, su vecchi screzi col Trap («Non sono mai stati gravi e comunque è tutto passato») il clan azzurro ha continuato con serenità a preparare la sfida contro il Galles di domani sera. A San Siro, si sa, è fondamentale vincere. «È il Galles che deve temerci - ha detto Cannavaro - noi siamo pronti e carichi al punto giusto».



minima e non hanno voluto accordarsi nemmeno su quella. Se vogliono giocare devono sapere che andranno incontro a problemi di ordine pubblico, perché alcune piazze, come Torino, non si adegueranno mai a questa situazione». Il massimo dirigente torinese ricorda inoltre che «Adriano Galliani è il presidente, ma le decisioni spettano all'assemblea, che è l'organo sovrano».

Difficile prevedere a questo punto cosa potrà accadere domenica, soprattutto sul piano dell'ordine pubblico. Partite come Tori-

no-Salernitana e Livorno-Messina possono già da oggi essere considerate ad alto rischio. Come accoglieranno infatti i tifosi torinisti la ripescata Salernitana? E quelli del Cagliari con che spirito accetteranno lo 0-3 ed il punto di penalizzazione per non aver giocato contro l'altra ripescata Catania?

Una bomba pronta ad esplodere, a meno che nelle quarantotto ore prima del via non si trovi improvvisamente una soluzione.

Cosa difficile, a giudicare dalla notizia delle dimissioni da presidente del Cagliari e da vice presi-

dente di Lega di Massimo Cellino. A queste dimissioni potrebbero seguirne altre, come quelle di Ivan Ruggeri.

Il numero uno del club sardo ieri, a metà pomeriggio, aveva lasciato per protesta la sede della Lega calcio, visibilmente imbestialito: «Io non svendo i miei principi. Qui si parla di denaro e di guadagni, non mi interessa, l'accordo lo trovo loro, il mio è un principio che non voglio vendere a nessun prezzo. Mi metto nelle mani dei giudici e del Tar di Roma. Una cosa comunque è certa: il Cagliari

non scenderà in campo». Dopo poco è arrivata la notizia delle sue doppie dimissioni.

Un altro presidente arrabbiato al momento di uscire dalla sede della Lega ieri era Aldo Spinelli del Livorno, che ha annunciato come la sua squadra «domenica deserterà lo stadio, su questo non c'è alcun dubbio. Il mondo del calcio ha bisogno di un commissario, ormai non se ne può fare a meno. Abbiamo chiesto alcuni punti, non ci sono stati concessi, anzi non c'è stato concesso proprio nulla. Il danno che abbiamo subito lo riconosco-

no soltanto a parole, ma quando si tratta di venirci incontro si dimenticano tutto».

Anche il presidente del Palermo Maurizio Zamparini, ieri assente dalla riunione, si è schierato con i club che non accettano di giocare domenica: «L'unica a non essere danneggiata da questo tourbillon di provvedimenti, alcuni dei quali davvero sconvolgenti, è la serie A. Tutti vogliono approfittare della serie B, ma è finito il tempo delle vacche grasse. Qualcuno vuole giocare? Che giochi pure». Si aspetta il prossimo round.

in breve

– **Ciclismo, inchiesta doping perquisita casa di Museeuw**
La polizia belga, impegnata in un'indagine sul doping, ha perquisito ieri le case di 20 ciclisti di alto livello, tra cui quella di Johan Museeuw. Sono ora in corso le analisi delle sostanze sequestrate.

– **Atletica, oggi a Bruxelles fa tappa la Golden League**
Solo 800 metri dividono Maria Mutola dal milione di dollari, montepremi della Golden League. In gara a Bruxelles anche Gibilisco e Martinez.

– **Sollevamento pesi donne record mondiale nel 63 kg**
Parla cinese il nuovo record mondiale di sollevamento pesi nella categoria 63 kg: Ouyang Xiaofang ha alzato 117,5 kg, 5 in più del vecchio limite.

– **Moto, il mondiale riparte dal circuito di Estoril**
Sarà ancora sfida tra Valentino Rossi e Sete Gibernau nell'ultima tappa europea del motomondiale, sul circuito portoghese di Estoril. In Brasile, Giappone, Malesia, Australia le prossime 4 prove.

– **Calcio, multa a Diouf Sputo ai tifosi, 7200 euro**
El-Hadj Diouf, attaccante del Liverpool, è stato multato di 7200 euro da un tribunale scozzese per aver sputato ai tifosi del Celtic durante i quarti di finale in Coppa Uefa.

– **F1, Ross Brown (Ferrari) attacca la Michelin**
Il dt di Maranello punta il dito sulla ditta di pneumatici per aver corso con gomme irregolari. La Michelin ha annunciato di essere pronta alla querela per diffamazione.



Sotterranei del Quirinale (Roma)
Giovedì 4 Settembre 2003, ore 6:12

(Meno 234 giorni e 48 minuti alla caduta del governo Berlusconi)

Non so chi abbia per primo diritto ad offendersi, se un poeta nominato senatore a vita, o un senatore costretto a legiferare con un poeta. I primi a storcere la bocca mi sembra siano i politici, altrimenti la nomina a vita dei poeti non gliela offrirebbero quasi in punto di morte.

Quando si diffuse la notizia che il Presidente Einaudi aveva nominato senatore Trilussa, i giornalisti si riversarono nel suo studio nei pressi di Piazza del Popolo. Trilussa era malato, e la sua voce pioveva dal ballatoio dove giaceva a letto: "È per via dei miei meriti poetici" disse. "Mi fanno senatore a vita perché sono il più grande poeta morente."

Ma è vero anche il contrario. C'è pure l'eletto che si proclama eterno, altro che nomina "a vita". Ai cronisti che l'intervistavano al suo esordio in Senato, il drammaturgo rispose: "Per carità, non chiamatemi Senatore. Io sono Eduardo!"

Anche Montale non si presentò mai come Senatore. All'Hotel de la Ville, dove scendeva per le sedute parlamentari, si qualificava più modestamente come "giornalista". Era stato nominato il 13 Giugno del 1967. Otto anni prima l'avevano insignito con la Legion d'Onore. Otto anni dopo ricevette il Nobel. Riusci ad essere un po' immortale anche in politica. Ma Montale diceva: "Il poeta con l'alloro in testa in mezzo agli uomini normali, è ridicolo."

I politici, che mortali non si ritengono, lo sbirciavano con quella superiore insofferenza con cui vengono accolti -dalle persone serie che stanno lavorando- i poeti, le donne, i bambini, e tutti quelli che hanno un'idea nuova.

Quando si discuteva del divorzio, per esempio, il senatore Montale era stupito che "si potesse l'anima dell'uomo a referendum". Considerava il divorzio monopolio della Chiesa e non affare dello Stato. Un senatore democristiano, indignato, gli replicò che un poeta non poteva capire certe cose. L'etichettarono bolscevico, ma quando il suo voto fu tra quelli che salvarono un governo Leone, lo bollarono conservatore. "Conservare che?" s'informò Montale che sedeva sui banchi del partito liberale, senza esservi iscritto, e votava caso per caso.

Rientrato in albergo da una seduta in Senato, scrisse: "Si può essere a destra/ o a sinistra/ o nel centro/ o in tutt'e tre che non guasta/ Ma tutto ciò presuppone/ che l'Essere sia certo." La politica italiana, nel frattempo, è diventata il trionfo dell'Incerto. Paradossalmente, deputati e senatori hanno occupato, senza lirismo, il regno dei poeti. Nominare un poeta senatore, oggi, è contrapporre l'Essere alla Vanità e restituire peso al tradimento della parola e alla leggerezza di molti atti parlamentari. Un segno, si capisce. Ma certi segni politici equivalgono a certi versi e dipingono il mondo.

Il più vivo dei nostri grandi poeti morenti (Castello di Sesto Fiorentino, 1914) è Mario Luzi che, come Montale, i politici dovevano nominare senatore a vita quando nacque.

"Ciò che accade oggi", ebbe a dire un paio d'anni fa, "è paragonabile al tempo delle invasioni barbariche. Oggi come nel passato, il barbaro è lo straniero che fa paura. E noi occidentali siamo stranieri alle altre culture del mondo."

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

IL FUOCO DI UN POETA NEL BUIO DELLA POLITICA

L'articolo 59 della Costituzione, conferisce al Presidente della Repubblica il potere d'investire della carica di senatore, cinque personalità "per avere illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario." Da sessantacinque anni Mario Luzi incarna il destino della lingua italiana nel mondo, è la sentinella di una cultura che resiste, l'uomo grigio della poesia che non chiese nulla, nemmeno la gloria, quella che come scrisse Borges, "è strepito e cenere".

Luzi si offenderà a essere nominato senatore? Si offenderanno i politici alla discesa di un "barbaro" in Senato?

Non lo so. "Ai vecchi/tutto è troppo" scrive in un verso implacabile. E la politica italiana è diventata entrambe le cose: vecchia e troppo. Ma "vivere è ancora ciò che ci rimane/ occupate le dita già dal gelo."

Luzi lo sa, come Ciampi lo sa. Io spero che lo nominino. E voi?

Firmate su www.articolo21liberidi.org la proposta al Presidente della Repubblica di nominare senatore Mario Luzi, se credete come Jack Folla che la politica si possa riaccendere con il fuoco dei poeti, delle donne, dei giovani, di chi non ha voce e di tutti quelli che hanno un sogno da condividere e un'idea da lanciare oltre il muro di gomma dietro cui si rinserrano i politici "a vita".

GIOCANDO A PALLA SUI MORTI DI USTICA

Sotto via Nomentana, angolo via Asmara. (Roma)
Giovedì 4 Settembre 2003, ore 8:10

(Con due ore di meno di Berlusconi da vivere)

Vi ricorda qualcosa la Marcia Verde, fratellini? E la Grande Rivoluzione per liberare tutti gli oppressi del mondo arabo? E la linea della morte sul Golfo della Sirte? Se dico Gheddafi, per caso, associate una faccia?

Avete presente quella zia di rimmel, capelli tinti, stivaluzzi di cuoio, che da 34 anni riceve giornalisti, politici e banchieri sotto una finta tenda nella caserma di Bab-el-Azizia a Tripoli? Finta perché montata sotto un bunker di cemento armato. Giuro. Sui "sotto" del mondo sono ferratissimo.

Sto parlando di quell'attempata signora che predica l'Islam con la destra e con la sinistra si compra le azioni della Fiat, piazza una bomba sul Jumbo di Lockerbie e un'altra sul DC-10 della Uta in volo sul Niger, poi spedisce suo figlio a ballare in Costa Smeralda, a servire "assist" sbilenchi con la Juve, la Lazio e il Perugia e a fare shopping coi gorilla di scorta in via Condotti. Lei, lui. Il colonnello (c minuscola, grazie) Muammar Gheddafi, il predicatore della purezza, il nemico dell'Occidente, il paladino dei diseredati. Quello che si schiera dalla parte dei deboli e s'ingrassa i conti cifrati in Svizzera vendendo il petrolio della sua

gente. Gheddafi, una delle più grandi sole del Novecento e la prima bufala del Terzo Millennio. Con tutte le sue divise, le sue giacchette alla marinara, le sue Mercedes, i suoi missili Scud, i suoi Mig, le sue rose del deserto...

Avete presente le intolleranze alimentari? Chi ce l'ha al glutine, chi alle fragole o alla carne di piccione, a me è venuta dopo 46 anni che convivo televisivamente con Gheddafi e sotto quella cazzo di tenda ho visto sfilare tutte le collezioni di moda della politica italiana. Compresa l'ultima. La Berlusconi estate-inverno.

Per questo sono venuto sotto la sua ambasciata. Via Nomentana, angolo via Asmara. A fare un sit-in solitario di protesta, passando per un canale di scolo fino a Villa Ada, girando a destra sotto la sede della Direzione Investigativa Antimafia, imboccando le catacombe di Priscilla e lo svincolo per quelle di Sant'Agnes, dove una volta giravano solo contrabbandieri di sigarette e adesso s'incrociano pantegane grosse come canotti. Pantegane di calibro libico, generose quanto lui, che ogni anno fa accendere filari di lucette verdi e rosse in questa villetta liberty, mezzo decadente mezzo ristrutturata a suon di abusi, per festeggiare l'anniversario della rivoluzione (la sua) che secondo la storia (la sua) liberò la Libia (la sua) da un re corrotto, consegnandola a un manipolo di ufficiali (i suoi), che come e peggio di quel re hanno continuato a comportarsi).

Di che sto svanverando? Di parecchie cosucce, anime pie. Del frullatore Gheddafi che macina, ingoia e risputa tutto. Messaggero di giovedì 28 agosto, pagina 41. Titolo: "Cerchi Madonna, trovi Gheddafi Jr". E giù foto del giovane Gheddafi in pantaloncini corti e maglietta a righe che entra da Bulgari e Prada, arraffa anelli e borse per la mugliera, sfodera la faccia truce e si bea della Polizia di Stato che fa da scorta alla sua scorta. Domanda: lo sanno i sudditi di suo padre che il signorino Saadi Al Gheddafi sta facendo shopping coi soldi dei libici? O ci vogliono raccontare la barzelletta che gli euro li guadagna col mestiere di Toti? Ovvero: sanno i libici che il signorino Saadi Al Gheddafi è un calciatore da oratorio che sgambetta in serie A solo perché papà caccia i soldi? Sarebbe questa la rivoluzione del colonnello (c minuscola, prego)? Per questo facciamo finta che negli anni Ottanta Gheddafi non abbia fatto ammazzare una mezza dozzina dei suoi oppositori che si erano rifugiati a casa nostra, con la nostra complicità?

Continuo. Giornali del 2 settembre. Gheddafi accusa gli americani per Ustica. "Volevano colpire me e hanno abbattuto un aereo civile". Ma va? E tutte le domande che i magistrati italiani gli hanno spedito per 23 anni e alle quali si è sempre ostinatamente rifiutato di rispondere? Perché adesso non tira fuori tutta la verità, il colonnello (c minuscola, grazie)? Chi ha paura di infastidire? I politici italiani che l'hanno coperto? Le aziende italiane che l'hanno arricchito? I servizi segreti italiani che gli hanno sempre salvato la pelle?

Vuole voltare pagina, zia Gheddafi? Pure io. Cominciando da

lei. Perciò: sit-in solitario a oltranza, fratelli. Contro il Gran Sola della Jamahiria Araba Libica travestito da profeta che distribuisce mezze verità offendendo le famiglie dei morti di Ustica. E contro il suo cocco di zia, il goleador di Tripoli a cui dovrete levare la scorta della Polizia di Stato italiana. Immediatamente, prego. Per una questione minima di dignità del mio Paese e perché nella lista seria delle persone che la scorta hanno bisogno veramente, Saadi non è contemplato. A meno che il governo non la restituisca a certi giudici, e solo dopo averla assicurata anche a Montella.

Ma perché quel carciofo di Reagan nel 1986 andò a bombardare Tripoli e Bengasi trasformando il Grande Sola in Grande Vittima? E pensare che l'America se lo poteva comprare con un foulard di Hermes. Invece niente: bombe. Risultato? I figli dei dittatori ci giocano a palla fuori casa. La nostra.

ARTISTI E ALBATROS A RISCHIO ESTINZIONE

Catacombe di Priscilla (Roma)
Giovedì 4 Settembre 2003, ore 8:15

(Ancora cinque minuti di meno...)

Nel buio, vedo. Adesso, per esempio, ho visto un albatros. Sta tornando sulle spiagge della Tasmania per accoppiarsi con la sua compagna nel luogo esatto dove si erano conosciuti due anni fa. Anche lei era rimasta da sola per tutto questo tempo, planando su oceani ruggenti.

Gli albatros, artisti delle nuvole, volano solitari per migliaia di miglia sfruttando le turbolenze ascensionali prodotte dalla cresta dell'onda e dal vento, ma si ritrovano sempre con i loro primi e unici amori. Lei l'attende da giorni, perché sa che il suo albatros, da un minuto all'altro, ritornerà.

Lui è a soli cinque minuti d'aria dalla compagna, ne percepisce il richiamo silenzioso, la femminilità sovrana, è sfinito e felice. Un cavo lungo distrae il suo volo dinamico. Che filo attraente! Una collana d'argento di pesci ebbri di vita.

Prima del rito d'amore, l'albatros innamorato si concede una sosta e mira in picchiata sull'amo dall'esca più invitante. Finisce annegato dalla "longline fishing", la pesca industriale a cavo lungo, come altri centomila fratelli, ogni anno.

I quattordici cecchini degli albatros sono: Argentina, Cina, Colombia, Ecuador, Filippine, Francia, Islanda, Mozambico, Madagascar, Messico, Panama, Perù, Spagna e Uruguay. Secondo "Birdlife International" ventidue specie di vagabondi degli oceani sono ormai a rischio estinzione. Ma lo sono anche i bipedi con le ali, gli artisti. Creare accorcia la vita. Una condanna che è stata accertata da una ricerca effettuata su ottomila studenti che hanno frequentato l'università di Glasgow tra il 1948 e il 1968. Il quindici per cento dei ragazzi dal destino d'artista avevano interrotto il volo sulla "longline fishing" della vita. Gli ingegneri e i medici solo la metà: l'otto per cento.

Diceva Jean Cocteau: "Bisogna essere un uomo vivo e un artista postumo". Scusatemi se adesso smetto di scrivere, confesso che ho qualche velleità artistica e sogno da sempre di essere un albatros. Comincio a non sentirmi troppo bene.

A lunedì, fratelli, in planata libera su l'Unità. Farmi abboccare, fra amo ed esca, vi costerà un euro. Ma la libertà vale la vita. La vostra, almeno. La mia, anima compresa. L'ho ceduta tanti anni fa a uno strano tipo con le orecchie a punta e la coda.

Hasta siempre. J F

www.jackfolla.it
www.unita.it
www.diegocuglia.com
www.jackfolla.splinder.it